

# Padre Kizito: «Un clima d'assedio ma parlare di sicurezza non basta»

## L'intervista

di **Sara Gandolfi**

Padre Kizito Sesana ha trascorso quasi tutta la vita in Africa. Comboniano, in Kenya ha aperto case famiglia per i bimbi di strada, dove accoglie sia cristiani che musulmani.

**Cosa significa essere cristiano, oggi, laggiù?**

«Al di là delle persecuzioni e dell'orrore vissuti in questi giorni, io sono fra amici, cristiani e musulmani, e non mi sento mai in pericolo. Questi gruppi di fanatici ed assassini, nella vastità dell'Africa, sono un fenomeno circoscritto, che attrae un numero ristretto di persone, in aree limitate».

**I cattolici non hanno paura in Kenya?**

«Sì, certo. Soprattutto a Nairobi la comunità cristiana si sente sotto tiro, dopo la strage al campus di Garissa. A Pasqua

molte chiese erano protette da militari e polizia».

**Un clima d'assedio?**

«Nelle chiese più grandi o in quelle frequentate da stranieri sì. Ma eventi simili sono già accaduti, purtroppo, dopo alcune settimane di tensione la gente dimentica e il livello di sicurezza scende. D'altra parte è difficile impedire la penetrazione dei fanatici in un Paese con 40 milioni di abitanti, su un territorio che è due volte l'Italia».

**I vescovi del Kenya chiedono sicurezza. Basterà?**

«No. Serve una riflessione profonda. Il nodo centrale è quale rapporto si creerà nei prossimi 30-50 anni tra cristiani e musulmani in Africa. Un rapporto storicamente tumultuoso che alla fine del secolo scorso si era stabilizzato. Anche perché la religione della tradizione africana, che è stata l'interlocutore sia dei cristiani sia degli islamici, è impregnata di tolleranza, di cultura dell'ac-

coligenza. Tant'è vero che laddove l'Islam ha potuto nizzarsi — e penso al Senegal, dove il 95% della popolazione è musulmana, ma anche al Burkina Faso, al Mali — non si sono verificati problemi di convivenza».

**Perché in Somalia e in Nigeria è andata diversamente?**

«E' l'influenza, recente, di un Islam impazzito, fanatico, sicuramente manovrato per ragioni politiche ed economiche, che nasce al di fuori del contesto africano e obbedisce a ragioni estranee alla religione».

**Il Papa denuncia il «silenzio complice» del mondo.**

**Qualcuno vi ha letto un invito alla «guerra santa»...**

«Assolutamente no, credo che papa Francesco voglia farci pensare al mostro che è dentro tutti noi, l'odio che portiamo dentro, la capacità di uccidere. Il mondo occidentale non è in grado di accettare questo aspetto dell'umanità e tende a demonizzare gli altri».

**Invece?**

«Dobbiamo lavorare insieme. Noi cristiani abbiamo superato questa fase, o forse siamo solo bravi a nascondere: il mostro è anche dentro di noi».

**Il dialogo è possibile?**

«Ci sono tantissimi islamici disposti al dialogo con i cristiani. Non solo in Africa».

**Nel suo blog denuncia le infiltrazioni di al Shebab anche nella politica kenyota.**

**Una contraddizione?**

«Attraverso la pirateria e il commercio di droga, dalla Somalia arriva in Kenya un flusso enorme di denaro, controllato in buona parte da al Shabab. Non è pensabile che non siano coinvolti funzionari, politici e militari, anche ad alto livello. E' cominciato verso il 2000 sulla costa del Kenya, peraltro già colpita dal terrorismo: hanno costruito palazzoni e alberghi enormi, ancora oggi vuoti. Fonti attendibili mi hanno spiegato che era per riciclare i soldi della pirateria».

**La sua messa di Pasqua?**

«Ho chiamato vicino a me un musulmano, Arissa, e ho

chiesto ai suoi compagni cattolici: «pensate che lui possa fare del male?». I ragazzi sanno che è una strumentalizzazione dare la colpa alla religione».

**Capiscono anche gli adulti?**

«Una delle mie case è a Kibera, il più grande slum a sud dell'Equatore. Sabato gli anziani della comunità musulmana mi hanno chiesto di fare qualcosa. Insieme. Subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vescovi chiedono sicurezza, non basta. Serve una riflessione su quale sarà il rapporto fra musulmani e cristiani in questo continente

**Chi è**



● Renato Kizito Sesana è un missionario comboniano, ex direttore di Nigrizia. In maggio sarà a Pistoia per «Dialoghi sull'uomo»

